

che i Sanniti dicono di loro stessi riportato da una «spia» piemontese

## «Molisani», un libro di banali verità

Ivana Mulatero, tra imprecisioni e luoghi comuni, coglie alcune indiscutibili peculiarità

di GIOVANNI PETTA

È UN LIBRO di banalità, imprecisioni e verità mescolate insieme, questo «Molisani» di Ivana Mulatero (Edizioni Sonda, Casale Monferato, 2002). Un libro di piacevole lettura, scorrevole nonostante la strana punteggiatura e il tentativo di restituire il dialetto molisano in un'unica versione. Ma, con tanto scrivere veloce, Ivana Mulatero è riuscita a fotografare atteggiamenti tipicamente molisani, difetti così veri che, a sentirli catalogare da una non molisana, ai molisani veri viene da arrabbiarsi sul serio. È che la verità fa male, anche quan-

do è verità da luogo comune: Molise regione in cui si vota di più, dove si legge meno, con più pensionati, con più depositi alle Poste. È che troppo spesso la Mulatero cita verità antiche, come di chi ha visitato il Molise venti anni fa o di chi si è fidato di informatori che non escono di casa da molto tempo. Non c'è posto per i giovani molisani in questo libro. Proprio quelli che vivono la contemporaneità, universitaria o dei negozi in *franchising*, che conoscono bene il *piercing* e, purtroppo, la droga. La Mulatero, insomma, è stata nelle case dei quarantenni e cinquantenni molisani che l'hanno portata a Pie-

trabbandante, Altilia e Scapoli, dopo una «magnata» di caciocavallo e *taccunelle* e fagioli, dimenticando di farle fare un giro nei luoghi di ritrovo dei giovani. Eppure, fra tante banalità, questo libro riporta una molisanità esistente, ritratti che infastidiscono gli indigeni e che serviranno sicuramente a chi vorrà avvicinarsi alla nostra regione. Peccato per le imprecisioni: le *percoche* non sono albicocche ma una certa qualità di pesche, i *frascatielli* di Sessano non sono polenta ma pietanza preparata con farina bianca. «Molise, puozz'esse accise» di Bongusto non è un insulto ma una frase affettuosa; è come il

romanesco «Che te possino ammazzà!», amichevole e tutt'altro che offensivo — lo spiegò lo stesso Fred in un concerto al teatro di Poggibonsi —. Infine, una delle tante incertezze lessicali: la piccola lumaca non è *ciammer'chella* ma *ciammaruchella*. Perché lumaca è *ciammaruca* e non *ciammèr'ca*. Forse qualche molisano furbetto, chiacchierando con l'autrice, avrà accennato a quest'ultima parola scivolando volutamente sulla «s» iniziale. Ma *quella* è tutt'altra cosa. Ecco, questo è vero, noi molisani abbiamo sempre *Quille fatte* in testa, come il boccaccesco basilico della pubblicità.

